A DON VITTORE PORRA NUOVO PREVOSTO DI MONTEBELLO [VERSIONE DEL...

Bernardo Morsolin

A

DON VITTORE PORRA

NUOVO PREVOSTO DI MONTEBELLO

VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1859

VERSIONE

DEL

CANTICO DI GIUDITTA

ALL' ESIMIO

DON VITTORE PORRA

GIÀ LORO PAROCO ONORANDO
E NELLA FABBICA DELLA NUOVA CHIESA
PER INSTANCABILE CURA E COPIOSE LARGIZIONI
ASSAI BENEMERITO
PER EVANGELICO ZELO NEL SACRO MINISTERO
DAL SUO GREGGE AMATO BENEDETTO
PER INGEGNO LATITUDINE DI CUORE
MODI SCHIETTI E LIBERALI
CARO A TUTTI
CARISSIMO AGLI AMICI
NEL GIORNO SOLENNE
XIII NOVEMBRE MDCCCLIX
IN CUI PREPOSITO DESIDERATISSIMO
FACEVA IL SUO INGRESSO
ALLA CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA
DI MONTEBELLO
IL CAPPELLANO I FABBRICIERI IL POPOLO DI LISIERA
NELLA PROMOZIONE DEL PASTORE DILETTISSIMO
IN ARGOMENTO DI RICONOSCENZA
E DI CONGRATULAZIONE AFFETTUOSA
QUESTA VERSIONE BIBLICA
D D D

CANTICO DI GIUDITTA

Iudith C. XVI

Ai timpani, ai cembali
Il canto sposate,
Del Dio degli eserciti
Il nome invocate
Scioghete all' Altissimo,
Al Dio d' Israëllo
Un salmo novello.*

Il Signor strugge gli eserciti,
Il suo nome egli è il Signore
Fra le tande del suo popolo
La sua tenda egli pianto,
E noi tutti dal furore
Del nemico libero.

Giù dai monti di Cilicia
Venne Assur co' suoi guerrieri
Le sue bande innumerevoli
I torrenti disseccâr,
E gl' indomiti destrieri
Valli e messi devastâr.

Ei giurò — giurò, che in cenere
La mia terra avrìa ridutta,
E i miei parvoli e le vergini
Seco tratte in servitù,
Che di ferro avrìa distrutta
La mia balda gioventù.

Ma il Signore degli eserciti
Stese il braccio onnipotente:
Ei lo colse — d'una femina
In potêr lo consegnò,
E la femina il furente
Tra le coltri trucidò.

No: di loro il più forte gl' incalzanti
Giovani armati al suol steso non han;
Nè mosser contro lui gli alti giganti,
Nè il percossero i figli di Titàn

Ma Giuditta, di Merari figliuola,
Al cospetto di lui si presentò,
E tra inganni ed insidie inerme e sola
Con le grazie del suo volto il domò.

Ma pria d' espor la sua vita ai perigli
La bruna vedovil gonna svestì,
E per far lieti d' Israele i figli
Ornamenti di giubilo vestì

L' avvenente sua faccia unse d' unguento
Alla mitra le sue chiome intrecciò
E per trarlo in inganno un vestimento
Non pria tocco alle sue forme adattò.

I suoi sandali a lui tolser la luce
Degli occhi, la Beltà sua lo incantò;
Ella in piè surse e col pugnale al truce
Assiro la cervice empia troncò.

Di sì intrepido ardir maravigliando
Persi e Medi altamente sbigottìr,
Urla gettàr le Assire file, quando
Arsi di sete i miei poveri uscìr.

Delle Ebree spose i figli banghi sconfitti,
Quai fuggenti fanciulli gli atterràr
All' apparir del mio Signor trafitti
Nella lotta le altere alme versàr.

Al Dio degli eserciti
Un inno intoniamo
Cantiamo — all'Altissimo,
Al Dio d' Israello
Un inno novello.

Grande, o Signor, terribile
Sei per la tua possanza,
Di tue quadrighe l' impeto
Niun, Signore, avanza.
A te soggette servano
Le cose: tu parlasti,
Ed esse furon fatte.
L'alito tuo spirasti,
E fin dal nulla estratte,
E di tua voce al sonito
Niun resister sa.

Dalle profonde viscere
Si scuoteranno i monti,

Impetuose e torbide
Eromperan le fonti
Dinanzi alla tua faccia
In liquido qual cera
Si struggeranno i sassi.
Ma quegli, che in te spera
E seguita i tuoi passi,
Quegli, o Signor, magnanimo
Dinanzi a te sarà

Guai alla nazion, che ardıtamente
Sorgerà contro alla mia gente eletta;
Poichè dura vendetta
Su di lei prenderà l' Onnipotente,
E giudice supremo
A lei si mostrerà nel giorno estremo.

E fiamme e vermi delle genti insorte
Su le carni nel dì del suo furore
Riverserà il Signore;
Perchè tra le perpetue ombre di morte
Dai vermi e dall' eterno
Fuoco sien rosi ed arsi in sempiterno

Ottobre 1859